

TRIANGOLO ROSSO



mensile a cura dell'associazione nazionale ex-deportati politici - anno 8° - num. 6-7 - giugno - luglio 1981

Unità e partecipazione per ridare alla democrazia la sua vera immagine

Dal dibattito che ha animato il nostro Consiglio nazionale di La Spezia è emersa, attraverso la severa analisi della situazione economica, politica e morale del nostro Paese, una valutazione unanime dei gravi pericoli che incombono sulle istituzioni repubblicane e sulla sopravvivenza della democrazia stessa. Analisi e valutazioni di uomini responsabili e attenti che non si accontentano di assistere passivamente allo svolgersi degli avvenimenti ma che vogliono partecipare attivamente alla vita nazionale con tutta la loro forza morale derivata dalla tragica esperienza dei campi di sterminio nazisti dove ogni giorno, ogni ora, ogni minuto era — con la lotta per rimanere uomini — un atto di fede per l'affermazione dei principi di giustizia, di libertà, di fraternità.

Ed è proprio per coerenza con quei principi che gli ex deportati, e con essi i familiari dei caduti, non possono ri-

manere indifferenti di fronte all'aggravarsi della situazione interna, né essere soddisfatti d'uno stato di cose che ha modificato solo in superficie la struttura del potere; che tende a considerare quasi naturale il susseguirsi degli scandali e il giuoco al massacro all'ombra e in nome della P2 o delle cosche mafiose; che registra come inevitabile (quasi fosse una calamità naturale) l'attività terroristica e la ferocia di autentici assassini mascherati da politici; che accetta con rassegnazione la frana economica che sta travolgendo con la lira, il piccolo risparmio, l'industria, il commercio, l'agricoltura e perfino tutte quelle attività sotterranee che finora, bene o male, hanno contribuito ad evitare la bancarotta nazionale.

Una particolare attenzione il Consiglio l'ha poi rivolto a coloro, esperti tecnici o politici, che quasi quotidianamente propongono soluzioni risolutive ma che in concreto non fanno nulla

per metterle in atto e spesso, con la faciloneria e talvolta con la malafede che contraddistingue certi uomini politici, rimandano « a domani » perché, si sa, il tempo medica tutto e tutto risolve. Atteggiamento questo che va certamente bene per i responsabili dello sfascio morale e materiale in cui si trova il Paese ma che non può essere accettato dalla maggioranza e cioè da coloro che non possono aspettare fino a domani perché hanno bisogno oggi.

Ma oltre alle critiche per le inadempienze e la condanna per i responsabili della attuale situazione gli interventi hanno dimostrato la necessità di rafforzare l'unità tra le organizzazioni democratiche e della Resistenza, e di sviluppare la partecipazione diretta dell'associazione alla grande battaglia che le forze sane del Paese stanno combattendo per ridare alle istituzioni un rinnovato prestigio e alla democrazia la sua vera immagine.



In occasione di un suo breve soggiorno a Trieste — su invito del Circolo dell'Italsider per recitare una scelta di sue poesie — Eduardo De Filippo ha voluto visitare la Risiera di San Sabba. E' stato accolto da una rappresentanza dell'ANED di Trieste con la quale ha compiuto la visita dimostrando vivo interesse e commossa partecipazione alle tragiche vicende del campo nazista.

DALLE SEZIONI TERRITORIALI ANED

Milano

In concomitanza con l'anniversario dell'insurrezione partigiana, della liberazione dei campi di concentramento e della vittoria della democrazia sul totalitarismo nazista, la Sezione di Milano, oltre alla mostra « Memoria della Deportazione » che, col patrocinio del Comune di Milano, è stata esposta nella sala viscontea del Castello Sforzesco, ha anche realizzato un ciclo di iniziative, in collaborazione con la Segreteria Nazionale. Nella scuola media di Cormano una mostra documentaria sulla deportazione è stata inserita in una mostra, frutto di una ricerca effettuata da varie classi, sulla violenza politica. La stessa mostra documentaria è stata presentata anche a Locate dei Triulzi e presso il Centro informativo professionale della Regione, presso l'Umanitaria di Milano.

Tutte le mostre hanno registrato una ampia affluenza di pubblico, soprattutto di scolaresche.

La Sezione ha come tutti gli anni commemorato i caduti nei Lager, nel-

l'anniversario della fine della deportazione, con la tradizionale cerimonia al Cimitero monumentale ed al Cimitero ebraico.

Ad onta del maltempo una folta rappresentanza di deportati, di familiari, della Comunità israelitica e delle Associazioni partigiane e d'Arma ha presenziato al rito, semplice e solenne.

RICERCA DI NOTIZIE

Bruno Levi cerca notizie del fratello LEVI LIDIO nato a Trieste il 26-3-1921.

Era andato a studiare alla scuola di agricoltura di Boussaron.

Nel '42 fu portato a Beauné la Rolande e quindi al campo di Drancy.

E' partito col convoglio n. 47 dell'11 febbraio 1943 probabilmente per Auschwitz. Da allora manca qualsiasi notizia.

Se possibile, inviare informazioni a Bruno Levi - Via Marcora, 6 Milano, telefono 02/6570992.

Torino

Superstiti e famigliari di Caduti della Sezione di Torino hanno ricordato a Carpi, recentemente, il 36° anniversario della Liberazione di Mauthausen, ultimo lager nazista liberato.

Presso il salone consiliare del Comune di Carpi, il Segretario della Sezione di Torino Giuseppe Berruto, rispondendo al saluto del Sindaco, ha commemorato la data che ufficialmente sanciva la Liberazione di tutti i campi di sterminio nazisti.

Una data che ogni anno dobbiamo riproporre all'attenzione del Paese non solo per ricordare un'immane sacrificio di milioni di Uomini ma per meditare e vigilare affinché il mondo non debba rivivere una così dolorosa esperienza.

All'incontro erano altresì presenti la Sig.ra Diomira Pertini, figlia di Eugenio Pertini, caduto a Flossenbürg, compagni della Sezione di Verona e Francesco Albertini.

Il Presidente della Repubblica Pertini ha inviato al Sindaco il seguente telegramma

« Sindaco di Carpi - Alla Delegazione Torinese di Reduci ex Deportati nei campi di sterminio oggi in visita a Carpi La prego di far giungere i sentimenti della mia fraterna vicinanza nel commosso riverente ricordo degli amici dei famigliari e dei compagni che nell'inferno dei lager testimoniarono della comune libertà. Sandro Pertini ».

Ex deportati di Gorizia e Ronchi dei Legionari in pellegrinaggio a Ljubelj



Il campo di deportazione a Ljubelj, in Jugoslavia, sul confine austro-jugoslavo.

Una rappresentanza ANED di Gorizia e di Ronchi dei Legionari, si è recata in pellegrinaggio a Ljubelj (già Loiblpass - sulle alpi Karavanke), in Jugoslavia, sul confine austro-jugoslavo, su invito della Associazione ex Internati Jugoslava.

A Ljubelj si trovava un campo di deportazione dipendente da Mauthausen. I prigionieri, in maggioranza di origine francese (ma anche russi, polacchi, cecoslovacchi, ungheresi e di altre nazionalità) erano addetti, in un clima polare, alla tremenda fatica dei lavori di perforazione della galleria

che collega la Jugoslavia all'Austria. Migliaia di prigionieri vi morirono di stenti, fame e fatiche.

Ogni anno vi si ritrovano cittadini jugoslavi, francesi, austriaci e italiani per commemorarne le vittime.

Quest'anno il pellegrinaggio è stato rivolto ai giovani che in gran numero, da moltissime scuole slovene, sono stati fatti confluire sul luogo.

Le nostre delegazioni erano formate da cinque ex deportati, tra i quali i consiglieri Kodric e Bressan che hanno tenuto un breve discorso commemorativo in lingua italiana.

Genova

ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

L'assemblea della sezione genovese dell'ANED, riunita a palazzo Spinola per l'elezione del nuovo Consiglio alla presenza del presidente della Provincia, del segretario nazionale dell'ANED, dell'assessore rappresentante il sindaco, ha confermato all'unanimità presidente e consiglieri uscenti, stabilendo di elevarne il numero a 19.

Il nuovo Consiglio risulta così formato: Rosario Fucile, presidente; Lianna Millu e Marcello Sani, vice-presidenti; Valeria Antolini, Carlo Avanzini, Roberto Benassi, Armido Biondi, Mario Carassi, Lorenzo Colacci, Andrea Comolli, Florio Costi, Valentino Dezza, Giovanni Grassi, Carlo Enrico Leale, Gabriella Perera, Goffredo Ponzuoli, Raimondo Ricci, Enrico Zanotti, consiglieri; Mario Puppo, amministratore; Luciano Perera, Gilberto Salomone, Angelo Solari, revisori dei conti.

Può servire la lettura di Mein Kampf a far conoscere i pericoli del nazismo?

Poiché si è riaccesa in Europa e in alcuni circoli culturali italiani la polemica sull'opportunità e sull'utilità della ristampa e divulgazione, sia pure con adeguati commenti, del volume di Adolf Hitler che contiene le basi ideologiche della mostruosa macchina nazista, apriamo il dibattito fra i lettori pubblicando i primi contributi che ci sono pervenuti dall'interno della nostra redazione.

E' ovvio che i Paesi dove il fascismo e il nazismo hanno imperversato, cerchino di impedirne la rinascita con una serie di divieti.

In Italia la norma transitoria della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista e la legge che condanna l'apologia del fascismo.

Nella Germania Federale si va verso un rafforzamento dei divieti già esistenti.

E sarà proibita — a quanto avrebbe dichiarato il ministro della giustizia di Bon — anche la semplice ristampa di Mein Kampf (la mia battaglia) di Adolfo Hitler, mentre fin d'ora incorre nelle sanzioni di legge la ristampa con prefazione di contenuto anticostituzionale.

A noi il nuovo rafforzato divieto sembra un errore e non soltanto per la nostra ripugnanza a un nuovo indice dei libri proibiti che sostituisca o integri quello istituito dal Concilio di Trento, ma principalmente per le considerazioni che seguono.

Mein Kampf, dettato in carcere da Adolfo Hitler nel 1925 è apparso nelle librerie di Monaco di Baviera nel 1927, si può ritenere diviso in tre parti, per altro tra di loro strettamente interconnessi: i metodi di accaparramento del consenso, i fondamenti ideologici del nazismo, il programma di azione. L'accaparramento del consenso è ottenuto esasperando e stravolgendo alcune verità amare per i tedeschi come le cause della sconfitta del 1918, l'ottusa imposizione del trattato di Versailles, l'occupazione della Ruhr, facendo appello all'irrazionale, ubriacando di parole l'uditorio sopprimendo il contraddittorio con la violenza.

Le premesse ideologiche consistono nel razzismo più esasperato, nel nazionalismo deliberante, nella negazione dei valori di libertà, di democrazia, di uguaglianza, tutte secondo Adolfo Hitler in versione degli ebrei per impadronirsi del dominio del mondo.

Per Hitler « primo dovere è annientare gli ebrei ».

Il programma di azione è lo scatenamento della guerra per allargare il Lebens Raum (spazio vitale) del popolo tedesco, popolo di signori attraverso la conquista di territori nell'Est Europeo. Il programma si può condensare in questa frase tratta da Mein Kampf: « Una razza superiore, una razza di padroni che avrà i mezzi e la disponibilità di tutto il mondo ».

A ogni individuo semplicemente dotato di senso comune il contenuto del libro non può non apparire aberrante e ripugnante ad un tempo specie con l'esperienza di quello che il nazismo ha rappresentato nella realtà concreta

in stretta correlazione e derivazione dalla teoria. Il terrore istaurato dal nazismo e l'orrore non sono stati scoppi isolati di follia o eccessi, condannabili sempre, ma spiegabili, generati dal calore delle lotte, ma comportamenti freddamente per determinati in applicazione di una dottrina di distruzione e di morte basata sulla violenza esposta nel Mein Kampf. E quindi perché non far conoscere il nazismo nelle sue radici? Si eviterebbero tra l'altro erronei paragoni con altri atti di violenza e di repressione o sistemi violenti che sono deviazione dai principi cui si ispirano gli individui o i segugi che li compiono, mentre la violenza è connaturata al nazismo.

Anzi proporremmo che Mein Kampf venga letto e commentato nelle scuole vincendo la ripugnanza che quelle pagine suscitano in ogni individuo dotato di sentimenti umani. Hitler all'inizio del capitolo VII di Mein Kampf dice che certe riunioni della borghesia gli ricordavano l'effetto che da bambino gli faceva l'olio di fegato di merluzzo che era obbligato a ingoiare. Noi non diciamo per decenza l'effetto che ci fa la lettura di Mein Kampf ma tuttavia l'abbiamo letto e riletto per essere in grado di spiegare ai giovani

e a rendere chiara ed evidente, dopo l'esperienza del campo di concentramento, la corrispondenza tra teoria e prassi del nazismo.

A ben leggere Mein Kampf troviamo le radici di tutto ciò che avvenne dopo la guerra, l'eutanasia, le camere a gas, le deportazioni, l'assassinio di massa. La nostra meraviglia è che ben pochi statisti europei all'epoca si resero conto della pericolosità dell'interlocutore nazista prevalendo forse il desiderio di partecipazione nell'ipotesi che il mostro soddisfatto delle conquiste della Cecoslovacchia e dell'Austria si sarebbe saziato.

Ancora però ci sfugge come convegno di assurdità — il contenuto di Mein Kampf — seguito da inenarrabili delitti, abbia potuto trovare udienza allignare tra un popolo di così avanzata civiltà, di una cultura così estesa e profonda, che legittimava il paragone della Germania del XX secolo con la Grecia dell'antichità.

Ancora aperto è il discorso e vale l'invito a studiare.

Non facciamo di ogni erba un fascio e ricordiamoci che in Germania c'è stata anche la resistenza interna al nazismo.

BRUNO VASARI



Medici SS durante un esperimento per provare la resistenza dell'uomo al freddo: un deportato immerso nel ghiaccio.

Pareri discordi in Europa Occidentale

Si riaccende ogni tanto, in Italia anche, la polemica sull'opportunità di vietare la ristampa e la vendita di Mein Kampf di Adolf Hitler.

I fautori del divieto sostengono — e non hanno torto — che quel libro rappresenta una cultura di bacilli capace di provocare infezioni pericolose nel tessuto democratico del nostro Paese. Ribattono gli altri — con piena rispettabile convinzione — che chiunque legga quel libro deve rendersi conto dell'enormità mostruosa delle sue indicazioni. Entrambi ammettono che l'influenza del libro è strettamente condizionata dal grado di cultura, cioè dalla capacità critica del lettore. In altre parole, entrambi pensano che il libro dovrebbe e potrebbe esser letto solo da chi è in grado di capirne la pericolosità. Ma, allora, vogliamo chiedere a chi si presenta in una libreria per acquistarlo, di esibire un certificato di buona cultura? Vogliamo precettarlo in presenza di una commissione esaminatrice, prima di abilitarlo a prender conoscenza del pensiero del Führer? Evidentemente ciò non è possibile.

Ma poi, da un eventuale divieto di vendita, nascerebbe un altro problema: come evitare che il libro circoli e venga letto clandestinamente? Perché una proibizione porterebbe sicuramente alla lettura clandestina. Chi non ricorda la sorte toccata ai testi messi all'indice dalla Santa Sede o l'interesse morboso suscitato dalle sortite dell'ex pretore di Lodi, quando costui s'accaniva a sequestrare volumi che, a suo modo di vedere, erano dannosi per la moralità pubblica? Dunque la censura non riesce nel suo intento, almeno non nella misura in cui vorrebbe e dovrebbe raggiungerlo.

In altri Paesi la situazione è analoga. Nella Repubblica Federale di Germania è stata vietata la ristampa, non la vendita dei volumi pubblicati in periodo nazista perché il Tribunale di Francoforte ritenne che non si potesse considerare reato la vendita di un libro che non era proibito al momento della sua pubblicazione. Ma lo stesso Tribunale ha proibito la vendita di giocattoli con simboli nazisti e la pubblicazione di qualsiasi nuovo testo con frasi o simboli derivati dal passato regime. Ciò non ha impedito l'affluire in tutte le librerie di un torrente di memorie, di studi storici, di romanzi esaltanti il periodo nazista, le imprese dei suoi eserciti, le figure dei suoi gerarchi... senza mai incorrere nei rigori della legge. E' proprio il caso di dire: fatta la legge, trovato l'inganno. Sempre nella Repubblica Federale gli ex SS si riunivano indisturbati per celebrare eventi e personaggi del loro ignominioso passato. Proprio noi dell'ANED, nell'ambito di Iniziativa Internazionale, abbiamo protestato, con la grande manifestazione di Colonia, contro questi raduni ottenendo soltanto che essi non si svolgano più in pubblico. Infatti questi signori dicono di ritrovarsi convivialmente, da vecchi amici, solo per parlare di don-

ne e di birra. E' possibile impedirlo? Il legislatore dice: no, non è possibile. E noi siamo costretti a credergli.

In Belgio il libro è proibito. Non solo: la città di Liegi, capitale della Resistenza belga, ha vietato il commercio di simboli, medaglie, divise, emblemi nazisti anche a livello di antiquariato ed il suo esempio è stato seguito da molte altre città. Ciò non toglie che, proprio in Belgio, formazioni paranaziste sfilino in pubblico, con divise molto simili a quelle delle SS, suonando e cantando marce simili a quelle del tempo nazista e concludendo ai quattro venti slogan di netta ispirazione nazista. I nostri compagni belgi cercano di incastrarli legalmente, ma spesso quei valentuomini riescono a cavarsela per il rotto della cuffia.

In Francia, dove si pubblica di tutto, anche Mein Kampf è nelle librerie, indisturbato, non solo ma i vari Darquier de Pellepoix, Faurisson e compagni ne approfittano per motivare le loro sortite che suscitano in tutto il mondo reazioni furibonde. Si potrebbe dire che, grazie a queste polemiche, il nazi-fascismo d'oggi e di allora esce con le ossa rotte, che esse siano salutari per un Paese che ha conosciuto un regime come quello di Vichy.

E allora? Allora, secondo me, è necessario adottare un'altra tattica. Non si stronca il contagio nazi-fascista vietando la vendita di un libro. A prescindere dal fatto che, facendolo oggi, si chiuderebbe la stalla quando ormai i buoi sono scappati. Lasciamo che chi vuole legga Mein Kampf. Ma intensifichiamo la nostra azione di testimonianza e di documentazione. Quel libro bisogna smontarlo pezzo per pezzo, come un meccano, contestarlo col

ragionamento, non con l'emozione, renderlo comprensibile nella sua tragica irrazionalità, non farne il testo di un martirologio. Occorre parlare non solo degli orrori ma soprattutto degli errori del fascismo e del nazismo, ammettere quello che di valido, di accettabile quei regimi hanno fatto, ma spiegare a qual prezzo, con quali sacrifici, in quali condizioni quei risultati furono ottenuti.

Occorre demistificare il potere carismatico dei capi, riconoscere l'acquiescenza, l'incapacità di valutazione dei pericoli rappresentati da quei regimi di coloro che avrebbero dovuto e potuto opporsi alla loro affermazione. Occorre soprattutto far sì che le condizioni in cui quei regimi hanno potuto impossessarsi del potere ed esercitarlo nel modo che tutti sappiamo, non si ripetano mai più.

Togliere dalla circolazione un libro non basta.

Personalmente ritengo che i fascisti, fascistoni e fascistelli che infestano il nostro ed altri Paesi non abbiano mai letto e meditato sul serio quel libro perché, se l'avessero fatto, si renderebbero conto che il mondo è cambiato e che, oggi, né Hitler né Mussolini troverebbero lo stesso credito. In tutti i casi essi s'imbatterebbero in un'opposizione diversa con la quale fare i conti. Un'opposizione che ci troverebbe certamente e per molti ovvii motivi in primissima linea. E per « noi » non intendo solo gli ex deportati, ma tutti quelli che non hanno nessuna voglia di rinunciare ad essere, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche o religiose, dei liberi cittadini in una libera società di uomini con uguali diritti e doveri.

TEO DUCCI



Una delegazione di uomini politici e giornalisti alleati visita uno dei campi di sterminio.

Le mani sporche di Petain e Laval

In dibattiti e libri sconcertanti basati sui documenti d'archivio più che sulle testimonianze di superstiti rivive in Francia la vergognosa storia delle deportazioni ordinate dal governo di Vichy per adeguarsi alla politica di sterminio dell'occupante nazista

«Noi, maresciallo di Francia, capo dello Stato francese, sentito il Consiglio dei ministri decretiamo: Art. 1. - E' considerato ebreo, ai fini dell'applicazione della presente legge chiunque abbia tre nonni di razza ebraica oppure due nonni ed il coniuge. Art. 2. - L'accesso e l'esercizio delle funzioni pubbliche nonché degli incarichi indicati appresso, viene interdetto agli ebrei...».

Così comincia la legge che definisce lo stato giuridico degli ebrei, promulgata dal governo di Vichy, presieduto dal maresciallo Pétain. Siamo al 3 ottobre 1940, appena tre mesi dopo l'armistizio. Vichy esercita la propria autorità su tutta la cosiddetta zona libera. Perché questa legge, sul territorio sottoposto alla sua sovranità? Pressioni dei nazisti? Manifestazione di un antisemitismo francese di vecchia data? Quarant'anni dopo queste domande vengono dibattute fra gli ex di Vichy, le vittime e gli storici. Ognuno sostenendo le proprie opinioni, i propri argomenti, evocando dei garanti alla ribalta della storia. Si ricordano i 75.721 deportati dei quali sono sopravvissuti soltanto 2500.

Circa un terzo erano cittadini francesi; gli altri dei rifugiati stranieri; 2.000 avevano meno di 6 anni, 6.000 non più di 13 anni, 8.700 avevano oltrepassato i 60 anni. Questi 75.721 che sono stati deportati in 79 convogli non provano che è stato commesso un genocidio in Francia?

Il grande viaggio e l'interpretazione delle cifre

I treni erano scortati dalla polizia francese, fino alla frontiera, quindi presi in consegna dai nazisti. Ancora tre giorni del « grande viaggio » verso le camere a gas.

Quelli che sono tornati, come George Wellers (autore del libro intitolato « Les chambres à gaz ont existé » edito da Gallimard, ndr) hanno raccontato del loro martirio, dal campo di Drancy al piano di scarico della stazione di Auschwitz, dove venivano effettuate le « selezioni ».

Ma queste stesse cifre servono ad altri per difendere Vichy e la sua politica. Pétain, Laval e lo stesso Xavier Vallat, il primo animatore del Commissariato generale per le questioni ebraiche, non sono stati lo « scudo » a difesa della maggioranza degli ebrei francesi? I nazisti speravano di deportare 100.000 ebrei nei primi sei mesi del 1942 ed i rimanenti 270.000 che restavano in Francia entro il 1943. Se tre quarti degli ebrei francesi hanno potuto sfuggire alla deportazione, non è questa una prova che, in fin dei conti,

Vichy, date le condizioni drammatiche ha scelto di « sporcarsi le mani » per salvare il salvabile? Non era forse questa la sola politica possibile nei confronti dei nazisti?

E' un dibattito nel quale si sguazza e dal quale ci tirano fuori, finalmente, due storici, un canadese ed un americano. Sta di fatto che Michael Marcus e Robert Paxton hanno deciso col loro libro « Vichy e gli ebrei » (ed. Calman Lévy) di abbandonare il terreno delle opinioni per quello degli archivi. Il loro metodo consiste nell'esaminare i documenti con l'impassibilità del ricercatore. Essi sono anche riusciti a stabilire per la prima volta un bilancio completo della politica di Vichy nei confronti degli ebrei.

Volontà di raccontare tutta la storia

Molti autori francesi avevano già trattato questo argomento. Ma essi sono troppo spesso rimasti prigionieri dei documenti francesi e delle testimonianze. Può anche darsi che gli sia mancata quella forma d'insolenza che è l'obiettività, Marrus e Paxton non hanno avuto timore d'esumere tranquillamente dei testi. Essi si sono riferiti, per esempio, a quell'articolo di Maurice Duverger che, nel 1941, sulla « Revue de droit public » esaminava la « situazione dei funzionari dopo la rivoluzione del 1940 » affermando che il nuovo regime era autoritario e nazionale quindi la « ragion d'essere dell'incapacità degli ebrei d'accedere alla funzione pubblica è la stessa incapacità tipica dei naturalizzati: la protezione dell'interesse dei servizi pubblici ». Il loro libro ricava la sua forza e novità da questa volontà di dire tutto.

Essi dimostrano anzitutto che Vichy, senza aver subito alcuna pressione da parte dei nazisti, ha inaugurato una propria politica antisemita. Sin dal 17 luglio 1940 il governo di Pétain promulgava disposizioni che escludevano i figli di stranieri dalle funzioni pubbliche, quindi dalla medicina e dall'avvocatura. Una commissione è stata incaricata, già il 22 luglio 1940 di rivedere tutte le naturalizzazioni concesse dopo il 1927 (!) il 27 agosto abrogava la legge che vietava alla stampa l'incitamento all'odio contro gruppi di persone « di origine o razza o religione diversa ».

Questo significava dare via libera all'antisemitismo e la legge sullo stato giuridico degli ebrei del 3 ottobre 1940 conclude questa serie di atti preliminari. Poi, il 4 ottobre 1940 sugli « oriundi stranieri di razza ebraica » autorizza

i prefetti ad internarli. Il 7 ottobre 1940 un'altra legge abroga il decreto Crémieux del 24 ottobre 1870 (!) col quale veniva concessa la cittadinanza francese agli ebrei algerini. Non v'è traccia di alcun « diktat » nazista all'origine di questo primo antisemitismo di Vichy.

Al contrario, circa fino alla metà del 1941 la strategia nazista è quella d'incoraggiare l'emigrazione degli ebrei verso la zona francese non occupata, il che provoca violente proteste di Vichy. Il governo di Pétain ha senza dubbio sviluppato un antisemitismo peggiore di quello dei nazisti. Perché?

Marcus e Paxton insistono soprattutto sul ruolo esercitato dal clima degli anni 30. La Francia, in un periodo di crisi economica, registra il più alto tasso di immigrati da altri Paesi. Si tratta spesso di ebrei sfuggiti alle persecuzioni nell'Europa centrale. La loro presenza risveglia paure diffuse: timori per l'occupazione, per la cultura francese, per la pace.

Il periodo del Fronte popolare esacerba le passioni. E' ancora Xavier Vallat che deplora che « vecchio paese gallo-romano sia governato da un ebreo » cioè Leon Blum. Si sviluppa una sensibilità xenofoba e antisemita che Drieu La Rochelle, Brasillach, Céline, Bernanos esprimono alla loro maniera. Già nel 1938 Brasillach reclama una legge sulla condizione degli ebrei.

Il decreto legge del 1938

Un decreto-legge, del novembre 1938, firmato dal radicale Daladier, stabilisce che la cittadinanza francese può essere revocata ai naturalizzati.

Dei veri e propri campi di concentramento vengono aperti per riunire gli spagnoli cacciati dalla guerra civile, e la maggioranza degli stranieri di origine ebraica, accede a questi campi. I campi di Argelès, Gurs, Rivesaltes, Vernet, Rieucros serviranno a Vichy la cui politica estende ed amplia quella dell'ultimo periodo della III Repubblica. Gli stranieri erano già, tanto per riprendere il titolo della testimonianza di Arthur Koestler, internato a Vernet, la « feccia della terra ». E l'amministrazione Pétain potrà applicare senza sforzi la legge sugli ebrei, dato che sin dal 1938 lo straniero viene considerato come una minaccia all'unità francese. E gli ebrei, per il piccolo gruppo di uomini che salgono al potere dopo la disfatta, sono più stranieri degli stranieri.

In questo governo di Vichy Pétain e Laval non erano affatto i più acca-

segue a pag. 6 —>

Le mani sporche

—> segue da pag. 5

niti. Il primo, quando da retta agli antisemiti, non pronuncia mai la parola « ebrei » neppure quando firma atti che determinano la loro persecuzione. In quanto a Laval, il pastore Boegner dirà, dopo la guerra « io gli parlavo dei massacri e lui mi rispondeva dissertando di giardinaggio ». Ma Laval è soprattutto un cinico che tenta di utilizzare le passioni antisemite al servizio della sua politica. L'opinione pubblica, dal 1940 al 1942 è percorsa da fremiti di xenofobia ed antisemitismo. Ma quando i nazisti imposero l'adozione della stella gialla e quando cominciarono le razzie, si verifica un ripensamento. Ci si risente duramente della complicità delle autorità francesi, la cui collaborazione è indispensabile ai nazisti. Che cosa potevano fare, questi con i loro 300 poliziotti senza l'aiuto dei 100.000 uomini delle forze dell'ordine di Vichy? La grande razzia del 17 luglio 1942 a Parigi viene effettuata da 9.000 poliziotti francesi. Ed è Vichy e Laval che, al momento della deportazione, decidono di non separare i bambini ebrei stranieri dai loro genitori, senza che i nazisti lo abbiano richiesto.

Certamente, nel 1944 solo le SS arrestano e deportano. Ma Vichy, con la sua politica, è andata oltre le esigenze dei nazisti. Pur di affermare la sua personalità ed indipendenza Vichy è il solo regime dell'Europa occidentale occupata ad attuare una propria politica antisemita. Pétain e Laval non possono essere equiparati che agli alleati del Terzo Reich, l'ungherese Horty e il rumeno Antonescu (e Mussolini ndr). E hanno difeso meno di loro la propria nazione.

E' ancora Xavier Vallat che esprime meglio questa politica di Vichy. Nella primavera 1942 egli parla agli allievi della Scuola per dirigenti di Uriage. Questi uomini rappresentano l'élite della rivoluzione nazionale di Vichy. Essi credono nel lavoro, nella famiglia e nella patria. Poi passeranno tutti alla Resistenza.

Rivolgendosi a loro il Commissario per la questione ebraica afferma che « gli ebrei sono sopportabili in misura in cui le qualità incontestabili della loro razza possano costituire un elemento stimolante e non un pericolo ». La dose eccedente deve essere eliminata. Come? « Sta al vincitore di stabilire il modo, possibilmente a livello mondiale, in tutti i casi a livello europeo, di fermare l'ebreo errante ».

Si sa che cosa è capitato ai 75.721 ebrei imbarcati sul 79 convoglio della moderazione del regime di Vichy.

MAX GALLO

(da "l'Express" - Traduzione di T.D.)

Abele Saba - Direttore responsabile.
Redazione: Ferruccio Belli, Renato Bertolini, Ada Buffolini, Teo Ducchi, Primo Levi, Lidia Rolfi, Bruno Vasari, Ferdi Zidar.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 20 luglio 1981 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto S. Giovanni.

LETTERE IN REDAZIONE

Caro Direttore,

sperando che ti sia possibile soddisfare questa mia richiesta, anticipatamente ti ringrazio, anche se un po' in ritardo, credo non sia mai troppo tardi dare le buone e le cattive notizie a tutti coloro che leggono il nostro "Triangolo Rosso", piccolo di dimensioni, ma grande di contenuto storico.

Come avrete saputo, in occasione del Cinque Maggio, la sezione di Torino ha organizzato la visita al Museo della Deportazione di Carpi e la visita al campo di Fossoli.

A questo viaggio non potè partecipare il nostro caro amico Giuseppe Flori, figlio di un caduto a Mauthausen perchè da più di trent'anni al Cinque Maggio va a Mauthausen a rendere omaggio alla memoria di suo papà e di tutti coloro che colà sono rimasti.

Il suo comportamento è veramente encomiabile, questo affetto non è solo riservato ai caduti, ma anche ai superstiti e te ne renderai conto leggendo la lettera che ti allego, sperando che tu possa pubblicarla sul "Triangolo Rosso", con la speranza che possa servire d'esempio a tanti famigliari come lui ad essere più vicini alla nostra seconda famiglia, dato che proprio loro e i loro figli poi dovrebbero essere i nostri eredi universali, per far sì che il flagello della deportazione sia sempre più conosciuto, perchè non abbia a ripetersi mai più.

Sperando che tu possa pubblicarla ti ringrazio.

ANNA CHERCHI

Deportata di Ravensbrück 44145

Ben volentieri aderiamo all'invito e qui a fianco pubblichiamo la lettera del Flori.

Quel giorno le larve umane ancora incredule, stanche con lieve bagliore negli occhi: è vero, si è vero; gli abbracci le strette di mano con gioia morbosa finalmente credono: la vita riprende, il pensiero di morte cade, riviviamo la bramata del ritorno, il pensiero dei propri cari lasciati in circostanze forse tragiche, finalmente liberi, liberi nel pensiero, liberi di emettere quelle parole che per lungo tempo sono state tenute nel petto, ora con la gioia più bella, con quella poca forza rimasta, a squarciagola si grida: siamo liberi, siamo salvi, torniamo a casa. Il pensiero corre ai compagni di lotta, che colà sono rimasti, che per un gramo destino hanno avuto il loro olocausto.

Raccontare ai famigliari la vita trascorsa con tanto martirio, cercare con pietose bugie che il caro congiunto si è spento perchè la vita del campo aveva le sue leggi.

Il pensiero che tu e tu e tu avete confortato le ultime ore dei nostri cari, io vi dico grazie con il più grande amore. La vita continua: essere fieri dei nostri cari, difendere sempre la loro memoria, per il loro credo nella libertà e giustizia nel mondo. Voi superstiti e noi famigliari dobbiamo essere sempre vigili per continuare a difendere gli ideali (anche se qualche cosa ci scontenta) credere nella forza che a noi tutti ci ha fatto baluardo della libertà.

A voi superstiti il mio più grande affetto ora e sempre.

Io oggi sono qui al nostro monumento a portare un fiore. I miei occhi sono umidi, ma la gioia di sapere che la nostra opera si propaga si ingrandisce ci accomuna sempre di più, mi unisce a tutti voi.

Vogliamoci bene, sempre più bene, prendendoci per mano cantiamo viva il 5 Maggio.

GIUSEPPE FLORI



Elenco di ex deportati ai quali sono stati concessi i benefici della «791»

Pubblichiamo il primo elenco degli ex deportati ai quali la commissione ha riconosciuto il diritto al vitalizio ed agli altri benefici previsti dalla legge 791. Ricordiamo agli interessati che dal deliberato della commissione al ricevimento materiale dell'assegno intercorrerà un certo tempo valutabile in mesi dovuto al normale iter burocratico delle pratiche previsto dalla legge.

Riteniamo perciò inutile fare pressioni o sollecitare interventi tramite personaggi politici o funzionari dei ministeri.

L'ANED che segue ogni fase dell'operazione farà il possibile perchè tutto si svolga nel modo più rapido

ALBERTINI FRANCESCO nato a Gravellona Toce il 30-12-1906
Posizione n. KZ. 1 Accolta

ABOAF ABRAMO nato a Venezia il 4-11-1919
Posizione n. KZ. 6 Accolta

AGANETTI BENITO nato a Velo Veronese il 6-5-1923
Posizione n. KZ. 20 Accolta

AIRES FRANCESCO nato a Torino il 18-1-1925
Posizione n. KZ. 26 Accolta

ALBERTI LUIGI nato a Sulzano il 29-6-1924
Posizione n. KZ. 32 Accolta

ALLAIS RENATO nato a S. Ambrogio di Torino il 24-9-1923
Posizione n. KZ. 44 Accolta

ALPI LILIANO nato a Ferrara il 31-5-1920
Posizione n. KZ. 48 Accolta

AMATI MICHELE nato a Roma il 20-10-1926
Posizione n. KZ. 56 Rinviato per l'età

AMBROSI DAMIANO nato a Bovolone il 22-3-1924
Posizione n. KZ. 64 Accolta

AMISANO PAOLO NOE' nato a Genova il 10-6-1912
Posizione n. KZ. 65 Accolta

ANDREO ANGELO nato a Torino il 13-8-1914
Posizione n. KZ. 71 Accolta

ANGELONI ALFREDO nato a Massa il 26-1-1926
Posizione n. KZ. 77 Accolta

ANGIOLI SERGIO nato a Livorno il 12-7-1909
Posizione n. KZ. 79 Accolta

ANTICOLI FLAMINIA nata a Roma il 5-3-1924
Posizione n. KZ. 88 Accolta

ANTICOLI LAZZARO nato a Roma il 3-1-1910
Posizione n. KZ. 89 Accolta

ANTOLINI ANTONIO nato a Berra Ferrara il 15-3-1924
Posizione n. KZ. 91 Accolta

ARALDI ARISTIDE LUIGI nato a Udine il 13-11-1925
Posizione n. KZ. 98 Accolta

ARALDI GIOVANNI nato a Salsomaggiore il 18-12-1917
Posizione n. KZ. 99 Accolta

ARBANAS ERNESTO nato a Trieste il 12-1-1922
Posizione n. KZ. 100 Accolta

ARBORE VITO nato a Milano il 3-11-1924
Posizione n. KZ. 101 Accolta

ARISI PAOLO nato a Cremona il 15-12-1905
Posizione n. KZ. 109 Accolta

ARMANDO ATTILIO nato a Trana il 5-11-1920
Posizione n. KZ. 110 Accolta

ARONICA DOMENICO nato a Canicatti il 19-1-1923
Posizione n. KZ. 111 Accolta

ASCOLI MARTA nata a Trieste il 9-11-1926
Posizione n. KZ. 118 Accolta

ASTROLOGO VITTORIO nato a Roma il 2-3-1922
Posizione n. KZ. 121 Accolta

AVANZINI CARLO nato a Genova il 6-5-1920
Posizione n. KZ. 124 Accolta

BADIALI LUIGIA nata a Medicina il 11-5-1910
Posizione n. KZ. 144 Accolta

BAIMA PAOLO nato a Nole il 6-3-1923
Posizione n. KZ. 152 Accolta

BALBI SPARTACO nato a Muggia il 10-6-1925
Posizione n. KZ. 155 Accolta

BALDUCCI LUCIANO nato a Perugia il 8-4-1923
Posizione n. KZ. 165 Accolta

BAN LUIGIA nata a Trieste il 3-7-1926
Posizione n. KZ. 171 Accolta

BAN VIDA nata a Trieste il 26-9-1919
Posizione n. KZ. 172 Accolta

BANTERLA ARTURO nato a Sona il 24-4-1923
Posizione n. KZ. 176 Accolta

BARALDINI GIULIO nato a Modena il 2-3-1921
Posizione n. KZ. 177 Accolta

BARBARA CALOGERO nato a Naro il 22-2-1920
Posizione n. KZ. 178 Accolta

BARBANA GUIDO nato a Fiumicello il 7-2-1925
Posizione n. KZ. 179 Accolta

BABERA STEFANO nato a Biella il 28-8-1911
Posizione n. KZ. 182 Accolta

BARBESI CESARE nato a Verona il 6-5-1920
Posizione n. KZ. 185 Accolta

BARBIANO di BELGIOSO LODOVICO nato a Milano l'1-12-1909
Posizione n. KZ. 187 Accolta

BARBIERI ALCIDE nato a Modena il 7-8-1915
Posizione n. KZ. 189 Accolta

BARISON ALVISE nato a Trieste il 17-11-1919
Posizione n. KZ. 197 Accolta

BARONCINI ANGELINA nata a Bologna il 20-7-1923
Posizione n. KZ. 201 Accolta

BARONCINI NELLA nata a Bologna il 26-8-1925
Posizione n. KZ. 203 Accolta

BAROVERO ENRICO nato a Montafia f. Bagnasco il 30-12-1922
Posizione n. KZ. 204 Accolta

BATTISTON LUCIANO M. nato a Montalivenza il 28-10-1923
Posizione n. KZ. 213 Accolta

BASSO LORENZO nato a Paderno del Grappa il 30-11-1922
Posizione n. KZ. 218 Accolta

BAZZICA REMO nato a S. Ambrogio Val.a il 18-9-1919
Posizione n. KZ. 222 Accolta

BECCARIS GIUSEPPE nato a Torino il 9-1-1915
Posizione n. KZ. 225 Accolta

BECUCCI ALDO nato a Prato il 14-7-1924
Posizione n. KZ. 227 Accolta

BELLAK GIORGETTA nata a Milano il 10-3-1922
Posizione n. KZ. 232 Accolta

BELLINZONA JONA MARCHIARO LEONELLA nata a Torino il 22-2-1913
Posizione n. KZ. 235 Accolta

BENASSI ROBERTO nato a Genova il 28-11-1915
Posizione n. KZ. 244 Accolta

BENISI PIER LUIGI nato a Milano il 24-7-1920
Posizione n. KZ. 254 Accolta

BENTIVOGLIO LUIGI nato a Sovere il 25-1-1920
Posizione n. KZ. 255 Accolta

BENZI BIAGIO nato a Vinchio d'Asti il 2-10-1919
Posizione n. KZ. 256 Accolta

BERETTA ROSA nata a Monza li 17-4-1924
Posizione n. KZ. 260 Accolta

BERGAMASCO ELVIA nata a Manzano il 18-8-1927
Posizione n. KZ. 261 manca certificato di cittadinanza italiana

BERGESIO MARGHERITA nata a Marene il 3-5-1916
Posizione n. KZ. 263 Accolta

BERGNACH DARIO nato a Cividale del F. il 29-9-1923
Posizione n. KZ. 264 Accolta

BERGNACH LUIGI nato a Stregna il 17-5-1913
Posizione n. KZ. 265 Accolta

BERRUTO GIUSEPPE nato a Torino il 20-3-1927
Posizione n. KZ. 268 rinviato per l'età

BERTAGNA CESARE nato a Valeggio sul M. l'11-9-1914
Posizione n. KZ. 270 Accolta

BERTELLI MARIO nato a Empoli il 7-11-1920
Posizione n. KZ. 273 Accolta

BERTO MASSIMILIANO nato a Villa Vicentina il 24-2-1920
Posizione n. KZ. 275 Accolta

BERTOLA PAOLO nato a Arcene il 21-8-1910
Posizione n. KZ. 277 Accolta

BERTOLINI RENATO nato a Fivizzano il 30-3-1905
Posizione n. KZ. 279 Accolta

BERTOLUTTI MARIO nato a Faedis il 10-9-1917
Posizione n. KZ. 281 Accolta

BET ANGELO nato a Barcis il 5-1-1920
Posizione n. KZ. 285 Accolta

BETTI MAURO nato a Castagneto C. il 14-7-1922
Posizione n. KZ. 287 Accolta

segue a pag. 8 —>

BIAGI GIUSEPPE nato a Cormons il 28-5-1927
Posizione n. KZ. 294 rinviato per l'età

BIANCHEDI GUIDO nato a Roma il 27-7-1920
Posizione n. KZ. 296 Accolta

BIANCHI FELICE nato a Milano il 24-3-1920
Posizione n. KZ. 301 Accolta

BIANCHI SERAFINO nato a Ferrara il 3-11-1916
Posizione n. KZ. 303 Accolta

BIANCHI STEFANO nato a Chiusi il 21-12-1923
Posizione n. KZ. 304 Accolta

BIANCO NATALINA nata a Susa il 18-1-1928
Posizione n. KZ. 309 Accolta

BIANCO PIERINA nata a Susa il 6-8-1913
Posizione n. KZ. 310 Accolta

BIGAGLI FERNANDO nato a La Spezia il 27-10-1920
Posizione n. KZ. 319 Accolta

BIGARDI UGO nato a Salizzole il 15-2-1913
Posizione n. KZ. 320 Accolta

BOCCONI ARNALDO nato a S. Ilario d'E. il 13-5-1923
Posizione n. KZ. 335 Accolta

BOLDRINI CARLOTTA nata a Magenta il 4-4-1921
Posizione n. KZ. 342 Accolta

BOLGIANI VALTER nato a Milano il 20-8-1925
Posizione n. KZ. 343 Accolta

BONACINA GIULIO nato a Galbiate il 20-12-1920
Posizione n. KZ. 346 Accolta

BONAZZA EDOARDO nato a Trieste il 20-7-1926
Posizione n. KZ. 348 rinviato per l'età

BONELLI VALERIO nato a Roma il 29-8-1922
Posizione n. KZ. 351 Accolta

BONISTALLI MARIO nato a Fucecchio il 24-3-1922
Posizione n. KZ. 359 Accolta

BONORA ENZO nato a Bologna il 14-3-1911
Posizione n. KZ. 361 Accolta

BOSI OSVALDO nato a La Spezia il 27-4-1917
Posizione n. KZ. 381 Accolta

BORCA FRANCESCO CORRADO nato a Castagneto Po il 12-9-1918
Posizione n. KZ. 385 Accolta

BORGOMAINERIO MARIA ADA nata a Como il 25-7-1919
Posizione n. KZ. 390 Accolta

BORTOLINI MARINO nato a Budrio il 12-12-1914
Posizione n. KZ. 396 Accolta

BORTOLOTTI FULVIO nato a Drò il 18-10-1923
Posizione n. KZ. 397 Accolta

BORTOLUZZI FRANCESCO nato a Maiano il 7-4-1924
Posizione n. KZ. 400 Accolta

BOSCAROL BRUNO nato a Monfalcone il 14-5-1920
Posizione n. KZ. 402 Accolta

BRAINI GIUSEPPE nato a S. Andrea il 5-3-1906
Posizione n. KZ. 411 Accolta

BRAINI VILMA nata a Gorizia il 14-6-1928
Posizione n. KZ. 412 Accolta

BRASCHI GINO nato a Mercato Saraceno il 28-7-1923
Posizione n. KZ. 413 Accolta

BRASCA MARCO nato a Novate Milanese il 16-10-1908
Posizione n. KZ. 420 Accolta

BRAU STEFANO nato a Oniferi l'11-8-1912
Posizione n. KZ. 423 Accolta

BRESSAN ERMINIA nata a Gorizia il 22-10-1919
Posizione n. KZ. 427 Accolta

BRESSAN MILOVAN nato a Gorizia il 29-2-1920
Posizione n. KZ. 428 Accolta

BRIGANTI ADRIANO nato a Rocchetta Vara il 14-2-1925
Posizione n. KZ. 430 Accolta

BROGLIA GUERRINO nato a Mogliano il 15-4-1916
Posizione n. KZ. 435 Accolta

BUFFON LUCIANO nato a Farra d'Isosonzo il 28-7-1926
Posizione n. KZ. 455 rinviato per l'età

BUGANI GINO nato a Castel Guelfo il 26-12-1912
Posizione n. KZ. 456 Accolta

BULDRINI CESARE nato a Anzola Emilia il 26-2-1923
Posizione n. KZ. 458 Accolta

BUSANELLI MARIO nato a La Spezia il 18-9-1917
Posizione n. KZ. 467 Accolta

BUSATTO AGNESE nata a Monfalcone il 7-3-1925
Posizione n. KZ. 468 Accolta

BUSSI IGINO nato a Tivoli il 24-3-1914
Posizione n. KZ. 472 Accolta

CAGNOLA ANNIBALE F. nato a Fagnano Olona il 4-5-1918
Posizione n. KZ. 482 Accolta

CALAMAI GIULIO nato a Prato il 9-3-1920
Posizione n. KZ. 486 Accolta

CALCINATI FERDINANDO nato a Monza il 5-5-1926
Posizione n. KZ. 488 Accolta

CALO' ANSELMO nato a Roma l'8-10-1926
Posizione n. KZ. 496 rinviato per l'età

CALO' ESTERINA nata a Roma il 26-8-1928
Posizione n. KZ. 497 Accolta

CALO' MARCO nato a Roma il 5-3-1919
Posizione n. KZ. 498 Accolta

CALOSSO VITTORIO nato a Moasca il 19-1-1901
Posizione n. KZ. 502 Accolta

CAMBI AUGUSTO nato a S. Croce S/Arno il 25-9-1914
Posizione n. KZ. 505 Accolta

CAMPI GIOVANNI A. nato a Mornese il 13-10-1923
Posizione n. KZ. 513 Accolta

CANARUTTO OFELIA nata a Trieste il 12-2-1907
Posizione n. KZ. 519 Accolta

CANINI BATTISTA nato a Faverzano (Offlaga) il 21-9-1923
Posizione n. KZ. 526 Accolta

CANOVA LUIGI nato a Genova il 16-6-1925
Posizione n. KZ. 527 Accolta

CANTALUPPI GAETANO nato a Milano il 2-7-1890
Posizione n. KZ. 528 Accolta

CAPUANO ANTONIO nato a Cava dei Tirreni il 3-9-1921
Posizione n. KZ. 546 Accolta

CAPURRO FRANCO nato a La Spezia il 7-7-1926
Posizione n. KZ. 549 rinviato per l'età

CARBONIERO ALFREDO nato a Vicenza il 13-1-1923
Posizione n. KZ. 555 Accolta

CARLETTI CESARINA nata a Torino il 24-8-1912
Posizione n. KZ. 562 Accolta

CARLI EDOARDO nato a Trieste il 1-10-1922
Posizione n. KZ. 564 Accolta

CARLOTTA STEFANO nato a Conversano il 7-7-1920
Posizione n. KZ. 565 Accolta

CARPENE' GIUSEPPE nato a Feltre il 5-2-1921
Posizione n. KZ. 569 Accolta

CARRARA RINALDO nato a Aviatice il 6-6-1925
Posizione n. KZ. 572 Accolta

CARTA ENRICO nato a Genova il 25-4-1920
Posizione n. KZ. 580 Accolta

CASALI ALVARO nato a Roma il 29-8-1906
Posizione n. KZ. 586 Accolta

CASATI ADALGISA nata a Rescaldina l'1-4-1919
Posizione n. KZ. 589 Accolta

CASSANI GIORGIO nato a Imola il 19-8-1923
Posizione n. KZ. 593 Accolta

CASSOTTI GIOVANNI nato a Roncola di Treviolo il 26-9-1913
Posizione n. KZ. 594 Accolta

CASTAMAN GIOVANNI nato a Arzignano il 1-9-1914
Posizione n. KZ. 596 Accolta

CASTELLAN DAVIDE nato a Valvasone il 1-9-1923
Posizione n. KZ. 598 Accolta

CASTELLI FRANCESCO nato a Milano il 15-10-1919
Posizione n. KZ. 601 Accolta

CASTIGLIONI ANGELO P. nato a Busto Arsizio il 3-18-1923
Posizione n. KZ. 607 Accolta

CATTANEO DANTE nato a Cervatto il 1-8-1910
Posizione n. KZ. 612 Accolta

CATTANEO LUIGI nato a Cesate il 10-3-1925
Posizione n. KZ. 613 Accolta

CATTARINUSSI UGO nato a Ovaro il 6-11-1923
Posizione n. KZ. 614 Accolta

CATTAROSSO GUIDO nato a Tarcento il 30-5-1925
Posizione n. KZ. 615 Accolta

CATTAROSSO PRIMO nato a Reana del Roiale il 25-5-1923
Posizione n. KZ. 616 Accolta

CATTINI AMABILE LUIGI nato a Pontremoli il 14-7-1911
Posizione n. KZ. 617 Accolta

CAVAGNARO FRANCESCO nato a Vobbia il 2-10-1922
Posizione n. KZ. 618 Accolta

CAVALLINA GUALBERTO nato a Berra (Ferrara) il 26-4-1923
Posizione n. KZ. 626 Accolta

CAVALLO TERESIO nato a Torino il 13-2-1913
Posizione n. KZ. 627 Accolta

CEINO ANTONIO nato a Lecce il 1-1-1910
Posizione n. KZ. 646 Accolta

CEPELLI BATTISTA nato a Forlì il 23-3-1925
Posizione n. KZ. 654 Accolta

CERIANA BATTISTA nato a Vicenza il 2-6-1924
Posizione n. KZ. 657 Accolta

CERRATO ATTILIO nato a Cinaglio il 2-9-1925
Posizione n. KZ. 664 Accolta

CERRUTI PIO nato a Campomorone il 26-1-1915
Posizione n. KZ. 666 Accolta

CERVO GIULIANO nato a Rosignano M. il 5-9-1924
Posizione n. KZ. 668 Accolta

CHERCHI ANNA nata a Torino il 15-1-1924
Posizione n. KZ. 670 Accolta

segue a pag. 9 —>

CHESSA GIUSEPPE nato a Rubiana il 9-9-1923
Posizione n. KZ. 674 Accolta

CHIANDETTI DANILO (o Danillo) nato a Reana del Roiale il 2-7-1924
Posizione n. KZ. 680 Accolta

CHIARANDINI RINO nato a Remanzacco l'8-12-1924
Posizione n. KZ. 676 Accolta

CHIARI OTELLO nato a La Spezia l'8-6-1911
Posizione n. KZ. 677 Accolta

CHIARINI PERICLE C. nato a Montichiari il 1-3-1911
Posizione n. KZ. 678 Accolta

CHILO' ENRICO nato a Milano il 24-8-1919
Posizione n. KZ. 683 Accolta

CIAN GIOVANNI nato a Fogliano Red. il 25-12-1920
Posizione n. KZ. 685 Accolta

CIAPPARELLI AMBROGIO nato a Legnano il 17-7-1924
Posizione n. KZ. 689 Accolta

CIRNIGLIARO GIUSEPPE nato a Vittoria il 28-8-1920
Posizione n. KZ. 709 Accolta

CIVITANO PIETRO nato a Grumo App. l'8-2-1917
Posizione n. KZ. 715 Accolta

CLAUCI ISIDORO nato a Gorizia il 12-1-1906
Posizione n. KZ. 718 Accolta

CLERICI AMPELIO nato a Milano il 20-3-1912
Posizione n. KZ. 719 Accolta

COALOVA SERGIO nato a Pinerolo il 1-8-1923
Posizione n. KZ. 720 Accolta

COCCHI ALDO nato a Prato il 13-5-1926
Posizione n. KZ. 724 Accolta

COLACCI LORENZO nato a Genova il 27-6-1920
Posizione n. KZ. 731 Accolta

COLAUTTI STELLIO nato a Monfalcone il 13-12-1925
Posizione n. KZ. 737 Accolta

COLLINI SERGIO nato a Gorizia il 1-1-1926
Posizione n. KZ. 742 Accolta

COLOMBI LUIGI nato a Brescia il 22-5-1920
Posizione n. KZ. 745 Accolta

COLOMBO MARIO nato a Lenta il 4-4-1905
Posizione n. KZ. 748 Accolta

COLOMBO RICCARDO nato a Caronno P. il 1-12-1924
Posizione n. KZ. 750 Accolta

COMAZZI ENZO nato a Cologna V. il 22-9-1918
Posizione n. KZ. 753 Accolta

COMELLI VENCESLAO nato a Gorizia il 26-5-1906
Posizione n. KZ. 754 Accolta

COMISSO BRUNO nato a Teor il 16-1-1920
Posizione n. KZ. 758 Accolta

COMUZZI ERVINO nato a Trieste l'11-3-1926
Posizione n. KZ. 764 Accolta

CONSORTI VALTER F. nato a Prato il 12-10-1925
Posizione n. KZ. 768 Accolta

CORAZZA ELISEO nato a Anzola E. il 16-3-1913
Posizione n. KZ. 782 Accolta

CORTESI ILARIO nato a Fiastra il 19-5-1913
Posizione n. KZ. 797 Accolta

CORTICELLI NOVELLO nato a Crepellano il 17-8-1914
Posizione n. KZ. 798 Accolta

COSTA ALFREDO nato a Busalla il 13-5-1910
Posizione n. KZ. 801 Accolta

COSTANZO GINO nato a Livorno il 3-9-1911
Posizione n. KZ. 805 Accolta

CRESSOTTI DE CERESA GIUSEPPE nato a Milano il 16-11-1923
Posizione n. KZ. 816 Accolta

CREVATIN PALMIRA nata a Muggia (Trieste) il 5-2-1925
Posizione n. KZ. 819 Accolta

CROCI GIUSTO nato a Ronchi Legicnari il 16-5-1925
Posizione n. KZ. 827 Accolta

CRUCIL MARCELLO nato a Pulfero il 20-5-1913
Posizione n. KZ. 832 Accolta

CRUCIL VITALE nato a Pulfero il 26-4-1922
Posizione n. KZ. 833 Accolta

CUCIT ANGELO nato a Cormons il 20-9-1924
Posizione n. KZ. 837 Accolta

CUDRIG FERRUCCIO nato a Savogna il 24-5-1923
Posizione n. KZ. 840 Accolta

CUSSIGH FERDINANDO nato a Po-voletto il 14-9-1925
Posizione n. KZ. 840 Accolta

UGOLINI ANDREA nato a Sassocorvaro il 28-7-1920
Posizione n. KZ. 851 Accolta

URBANI IGINO nato a Gubbio il 23-5-1913
Posizione n. KZ. 853 Accolta

URTHALER LIDIO nato a Mezzocorona il 14-8-1924
Posizione n. KZ. 856 Accolta

ZABAN ANNINA nata a Trieste il 16-1-1913
Posizione n. KZ. 860 Accolta

ZACCARIA DORA nata a Trieste il 17-3-1913
Posizione n. KZ. 862 Accolta

ZAGO GIUSEPPE nato a S. Bonifacio il 1-10-1912
Posizione n. KZ. 865 Accolta

ZAMORRA ENRICO nato a Genova-Voltri il 1-7-1922
Posizione n. KZ. 869 Accolta

ZANATTA ATTILIO B. nato a Povegliano il 22-6-1919
Posizione n. KZ. 873 Accolta

ZANCAI ATTILIO nato a Cordenons il 14-8-1925
Posizione n. KZ. 875 Accolta

ZANELLA AUGUSTO nato a Malo il 7-1-1921
Posizione n. KZ. 876 Accolta

ZANETTI SEBASTIANO WALTER nato a Castelvetro P.no il 12-3-1922
Posizione n. KZ. 880 Accolta

ZANIN EGIDIO nato a Talmasson il 23-1-1926
Posizione n. KZ. 884 Accolta

ZANNI DEFENDENTE nato a Sovere il 2-5-1812
Posizione n. KZ. 886 Accolta

ZAPPA UGO nato a Mliano il 12-5-1921
Posizione n. KZ. 889 Accolta

ZARFATI ENRICA nata a Roma il 20-9-1911
Posizione n. KZ. 893 Accolta

ZARFATI ENRICA nata a Roma il 3-10-1921
Posizione n. KZ. 894 Accolta

ZARFATI MILENA nata a Roma il 10-10-1929
Posizione n. KZ. 895 Accolta

ZARFATI SILVANA nata a Roma il 6-8-1927
Posizione n. KZ. 896 Accolta

(Fine primo elenco)



Esperimenti pseudo scientifici praticati dai medici delle SS per provare la resistenza umana in particolari condizioni e a grandi altezze.

DIETRO I LAGER UN LABIRINTO DI FOLLIA

Visitai Dachau che la guerra era finita già da quasi vent'anni. Una quarantina di chilometri da Monaco, sulle strade ordinate della dolce Baviera per arrivare: e poi, del tetro lager nazista, una specie di ricordo sbiadito, dovunque fiori e aiuole. L'aspetto mi parve più quello d'un bel giardino piuttosto che di un monumento della vergogna. Allora, anche nelle cose oltre che nelle coscienze, tutto cancellato? Tutto «rimosso»?

Nella primavera del 1938, dopo l'annessione dell'Austria al Reich, a Dachau fu deportato da Vienna Bruno Bettelheim, uno dei maggiori psicologi e psichiatri dei nostri tempi. Aveva trentacinque anni, era ebreo e antinazista. Intravvide Dachau tra i rivoli di sangue che gli calavano dal capo, fracassatogli durante il viaggio dai poliziotti della Gestapo, per pura brutalità. Gli prescissero tre giorni di riposo: poi divenne protagonista e testimone della degradazione umana, delle torture, della bestialità criminale degli uomini di Hitler e della loro «legge».

Capì che si mirava soprattutto a «disintegrare ancora di più» la sua personalità. Riuscì a sopravvivere per un atto di volontà, non per resistenza fisica. Fu trasferito a Buchenwald.

Dopo un ulteriore periodo di sevizie e di strazi, fu scambiato con altri prigionieri, liberato. Potè raggiungere gli Stati Uniti, dove ha diretto per quasi trent'anni la Orthogenic School per bambini psicotici. Ma dal profondo della memoria (e in larga misura del subconscio) sono continuati a salire al suo cervello i fantasmi del lager, e ne ha dato in più libri resoconto.

Trascorsi da allora quarant'anni, gli è parso però che la posizione delle nuove generazioni, rispetto al dramma dei campi di sterminio, fosse quasi di insofferenza, come se l'argomento — per troppa ripetitività e per eccesso di mostruosità — divenisse fantasioso e poco credibile. E che la stessa generazione che aveva vissuto l'esperienza del lager e che ne portava le tracce nel fisico e nella psiche, volesse soltanto dimenticare.

O meglio, che si sforzasse di riuscire a dimenticare l'incubo da cui era gravata la sua vita, appunto per poter continuare a vivere, per respingere le ombre avvinghianti della schizofrenia. Allora, Auschwitz, Dachau, Buchenwald, Sobibor, Mauthausen sono destinati a sparire dalla realtà, a trasformarsi in leggende, lacerti ossessivi di sogni? Il dramma si stempera in una commiserazione strumentale e burocratica, come le celebrazioni patriottiche di fasti troppo lontani e ormai indifferenti? Qual è invece il contributo dei sopravvissuti all'impegno morale e all'angoscia a cui nessuno ha il diritto di sottrarsi: documentare?

Durante la guerra Bettelheim si accorse che negli Stati Uniti nessuno sapeva dei campi di sterminio. Poi, quando si cominciò a sapere, molti

non credevano: lo choc era troppo forte. Infine, quando credettero, cercavano di cancellare: le vergogne erano enormi, vi si ribellava la dignità ancestrale, dell'uomo. Com'era possibile, allora, convincere che bisognava ricordare, resistere, lottare contro la tendenza all'oblio che anche Pissar ha respinto?

Mentre in ogni occasione parlava e scriveva dei lager, Bettelheim si poneva la domanda che sta al fondo della disperazione di coloro che come lui dai campi sono riusciti a venir fuori vivi: perchè io no? Ossia, perchè io sono vivo, tra i milioni dei miei simili, dei miei amici, dei compagni che ho avuto accanto e con i quali ho spartito abbruttimento e dolori, e sono morti? Perchè io mi sono salvato e loro no? Qual è oggi il mio dovere di superstita? Su questo tema Bettelheim ha scritto il suo ultimo libro, «Sopravvivere» (Editore Feltrinelli, lire 10.500). Dell'orrore dei lager bisogna parlare: perchè prevalga il lavoro critico della ragione, perchè i sopravvissuti si rendano conto dell'impossibilità di liberarsi dei ricordi, per impedire l'assuefazione al crimine e giustificare domani con i precedenti di Auschwitz qualsiasi nequizia della società tecnologica e disumanizzata, per lottare contro l'arbitrio che fu rappresentato dalla Gestapo e dal suo disprezzo dei diritti dell'individuo, per raccogliere i dati dell'infamia.

NON E' SOLO UNO STORICO

Bettelheim non è solo uno storico dei campi di sterminio. E' l'indagatore del tortuoso labirinto demenziale di chi li ideò, e del perdersi in quel labirinto, che spesso condusse alla pazzia i reduci dell'«esperimento biologico» razziale delle SS. E' possibile per un sopravvissuto riprendere l'esistenza di prima? Cosa gli resta, per tentarlo, dopo il terribile trauma? La rimozione? La negazione?

Come credere ancora nella logica del diritto, quando si scopre che uno Stato come la Germania, sotto il profilo legale, aveva inserito nella sua Costituzione, all'articolo 48, paragrafo 2, prima ancora di Hindenburg, la creazione dei campi di concentramento per i civili? E che fin dal 1934 il ministero degli Interni stabiliva che le persone inviate nei lager cadevano sotto la giurisdizione della Gestapo? L'obbrobrio di Auschwitz e dei suoi carnefici, dei Mengele, dei Höss, degli Ziereis, delle Ilse Koch, di tutto ciò che Norman Kogon definì l'inferno organizzato, viene dunque di lontano, I sei milioni di morti ebrei ebbero una sorte che partì da abissi storici, non dell'immaginazione...

Bettelheim esamina con il distacco dello scienziato le vicende dei prigionieri dei campi di sterminio: dal trauma iniziale al rischio della demenza, al crollo delle difese fisiche, al progressivo, fatalistico adattamento-ab-

bruttamento, alla regressione animale fino alla voluttà psicotica di emulare il carnefice, per compiacerlo e quasi per favorirne la crudeltà. Insomma la discesa da individuo a materia; mentre si consuma un olocausto di cui tutti sapevano e tutti tacevano per paura, per non aggravare ancora di più le condizioni di quei disperati (ma aggravarle come, com'era possibile?) e le notizie già rimbalzavano tra le ambasciate dei Paesi neutrali, in Vaticano, presso gli stessi governi americano e inglese che tuttavia non denunciarono lo sterminio.

Quando alcuni ebrei riuscirono a fuggire dai lager e a tornare a Varsavia a raccontare, vennero accusati di disfattismo e «ammoniti a starsene zitti, perchè non bisognava far perdere d'animo ulteriormente la popolazione ebraica». Bisognava cioè rifiutare la realtà, come fanno talvolta i bambini quando qualcosa li spaventa troppo. Una spiegazione che magari andrà bene per il dottor Freud. Ma per i sopravvissuti? Intanto i figli dimenticano. Scrive Bettelheim: «Anche se il mondo non funziona, il modo più facile per affrontare il mondo dei nostri genitori consiste nel non affrontarlo affatto, per esempio abituandosi all'indifferenza nei suoi confronti, adottando l'atteggiamento che bisogna vivere la propria vita senza occuparsi di quello che sconvolse la vita dei nostri genitori».

Forse la teoria è geneticamente accettabile, ma crudelmente iniqua: e contro la tendenza a non ricordare, a rimuovere, a rimanere inerti si battono coloro che videro e patirono l'orrore, lasciandone testimonianza nelle loro opere. Le più drammatiche, tra le recenti, sono la storia del bambino ebreo di Sighet, in Transilvania, passato da Auschwitz a Buna insieme col padre che gli morrà tra le braccia, ucciso dalla ferocia nazista, narrata da Eli Wiesel in «La notte» (Edizioni Giuntina, lire 4000) e le «memorie» raccolte da Claudine Vegh tra i figli dei deportati nel volume «Non gli ho detto arriverci» (Giuntina, lire 5000).

Non ho visto solo il giardinetto da passeggiate domenicali per famiglie in vacanza, che è oggi Dachau. Ho visto anche Auschwitz e Mauthausen, rimasti com'erano a testimoniare che in anni vicini l'umanità toccò il fondo dell'ignominia. Mi sono fermato davanti alle porte delle camere a gas. Là erano passati alcuni amici che mi furono cari, e le loro madri, i loro padri, i loro fratelli, l'un l'altro dicendosi un disperato addio. Una famiglia della mia città, otto persone, fu bruciata in quei crematori. Ero solo un visitatore, quasi un turista; eppure la mia vita ne è rimasta segnata. Come dimenticare? Risento ancora il vento di novembre che faceva sbattere le porte delle baracche di Mauthausen, rivedo il piazzale di Auschwitz battuto dalla pioggia, dove si inginocchiò Brandt a chiedere perdono per la Germania. Certo, il mondo cammina veloce. Eppure, per sempre, su quelle pietre, la storia si è fermata ed è incancellabile.

SILVIO BERTOLDI

(dal *Corriere della Sera*, 6 luglio 1981)

NEL TRIBUNALE DI DÜSSELDORF

CONTRO GLI AGUZZINI DI MAJDANEK PROCESSO E SENTENZA VERGOGNOSI

Il processo contro gli aguzzini di Majdanek si trascina oramai da cinque anni e mezzo davanti al Tribunale di Düsseldorf. In una delle ultime udienze Hermine Braunsteiner ex vice-capo-sorvegliante, ha dichiarato con voce strozzata dalla lagrime: «Cosa ne sapete voi, signori della Corte, cosa ne sanno coloro che hanno assistito a questo processo, di ciò che sentiamo dopo cinque anni di carcere, delle nostre pene e delle presunte colpe che dobbiamo espiare, per fatti che non abbiamo né voluto né pensato?». Secondo l'accusata, lei era solo una maglia involontaria di una catena, che veniva da lontano. Insomma, l'ultima ruota del carro. L'altra accusata, Hildegart Lächert qualificandosi «una piccola insignificante funzionaria» pur ammettendo una parte delle proprie colpe (il che fa sempre bene quando si tratta di impietosire i giudici) si è profondamente rammaricata per il male subito dai deportati e, naturalmente, si è dichiarata estranea a violenze ed uccisioni.

Ben 300 testimoni hanno descritto «l'inferno di Majdanek» e 90 di essi hanno riconosciuto le due aguzzine come le peggiori sadiche del campo. «Io mi sono sempre comportata correttamente» ha affermato la Lächert rifiutandosi di riconoscersi in quella «Brigitta la sanguinaria» descritta sotto giuramento dai testimoni.

Klaus Poweleit, redattore del settimanale DIE TAT che ha seguito tutto il processo, riferisce che i colleghi giornalisti sono rimasti sbalorditi di fronte a tanta impudenza. I 18 difensori, nelle loro arringhe, non hanno esitato a sfoderare gli argomenti più incredibili, arrivando a rimproverare ai membri più giovani della Corte e della giuria che essi non sarebbero

in grado di comprendere i fatti, data la loro giovane età. Ma il Pubblico Ministero Weber non si è lasciato influenzare ed ha chiesto la condanna all'ergastolo per Herman Hackermann, Emil Laurich, Hildegart Lächert, Hermine Braunsteiner e Heinz Petrick, dieci anni di reclusione per Heinz Vilhain, sei anni per Arnold Strippel, cinque anni per Thomas Ellwager, proponendo l'assoluzione per insufficienza di prove di Heinrich Groffmann.

CONDANNA OFFENSIVA

Una condanna all'ergastolo per Hermine Ryan, 61 anni, ex sorvegliante SS del campo di sterminio di Lublino-Majdanek, sette condanne a pene detentive, da tre a dodici anni, e un'assoluzione: questa la sentenza, accolta dalle proteste del pubblico, che ha concluso l'ultimo dei grandi processi contro i criminali nazisti, durato cinque anni e mezzo.

Il pubblico in aula, 700 persone, tra cui rappresentanti delle ambasciate di Israele e Polonia, ha protestato vivamente contro la sentenza giudicata «uno scandalo» e «un'offesa alle vittime del nazismo».

Il processo era cominciato il 26 novembre 1975 e si calcola sia costato quasi 12 miliardi di lire. Quattro dei tredici imputati, che sei anni fa erano stati portati alla sbarra, erano già stati prosciolti nel 1979.

“LA VIOLENZA NEI LAGER” presentato all'Università di Firenze

Il presidente della Repubblica Pertini, ha partecipato nell'aula magna della facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri» alla presentazione del volume «La violenza nei lager», di Andrea Devoto e Massimo Martini, che reca la prefazione dello stesso capo dello Stato.

La presentazione del volume (nell'aula magna della facoltà erano riuniti moltissimi giovani studenti dell'ateneo fiorentino) è stata fatta dal senatore Spadolini e dal professor Marcello Cesa-Bianchi.

Il presidente della Repubblica ha poi raggiunto un'altra sala della facoltà dove erano riuniti numerosi appartenenti all'«Associazione laureati Cesare Alfieri», di cui egli stesso fa parte, ed ha consegnato, ad una neo-laureanda, Gloria Bartoletti, il diploma.

Rivolto ai presenti ha esclamato: «Quando vengo qui ringiovanisco». Ed ancora: «Cercate di tener duro, tutti, giovani e meno giovani, studenti e professori».

Pertini, nell'intervallo fra i due incontri, presenti anche gli esponenti dell'«Associazione deportati politici nei campi di sterminio nazisti», si è cordialmente intrattenuto a parlare con studenti, professori e giornalisti. Ha ricordato così le sue «soste fiorentine» in età giovanile e si è riferito anche agli «splendidi bronzi di Riace» ancora esposti a Firenze e che, prima di tornare in Calabria, sosterranno al Quirinale «dove anch'io — ha soggiunto — e tanti, tanti altri potremo ammirarli».

AGUZZINO DI TREBLINKA

Per la prima volta, in questi anni del dopoguerra, la Corte suprema di giustizia degli Stati Uniti ha privato della cittadinanza un tale che è stato un noto aguzzino e criminale di guerra nel campo di sterminio di Treblinka. Si tratta di Feodor Fedorenko, di origine ucraina, arruolato dai nazisti per inferire contro i deportati di quel campo. Al momento della immigrazione in America egli aveva dichiarato d'esser stato catturato e costretto a lavorare in un lager.

Ma aveva taciuto le sue vere responsabilità di sbirro e di criminale. In possesso di documenti probatori della verità la Corte suprema ha revocato la cittadinanza americana concessagli ed ha avviato una procedura di espulsione del Fedorenko dagli Stati Uniti d'America.



I cimeli amati dalle SS. A sinistra, particolare di un paralume fatto di pelle umana tatuata; a destra un fermacarte con testa umana disossata e mummificata.

APPELLO DEI RAPPRESENTANTI DELLE PROVINCE E DEI COMUNI IN PELLEGRINAGGIO A MAUTHAUSEN

I rappresentanti delle Province e dei Comuni d'Italia presenti a Mauthausen il 10 maggio 1981 per la celebrazione internazionale del 36° anniversario della liberazione dei cittadini segregati nei campi di sterminio e della vittoria sul nazismo hanno divulgato la seguente mozione:

RILEVATA la necessità di salvaguardare, accrescere e diffondere il grande valore morale, civile e culturale, di gloria e di sofferenza, rappresentato dalla drammatica vicenda dei deportati italiani nei lager nazisti, mentre dichiarano di voler intensificare ancora la loro attività già in atto;

RITENGONO necessario un impegno costante e adeguato da parte del Governo, delle Regioni, delle Province e dei Comuni affinché non vada disperso un grande patrimonio umano e civile, che si iscrive a pieno titolo

nel patrimonio resistenziale antifascista italiano e internazionale;

mentre **SOLLECITANO** la corresponsione agli ex deportati di quanto già sancito, sottolineano, sempre allo scopo anzidetto, la necessità che il Governo italiano abbia costanti ed efficaci rapporti con tutti i Governi nei cui Paesi furono costituiti dai nazisti campi di concentramento o altri luoghi di violenza contro cittadini italiani, e costituisca un fondo finanziario nazionale per sostenere congrue iniziative, compresa quella volta a consentire ai superstiti e ai familiari dei caduti di visitare periodicamente i luoghi di tortura loro e dei loro cari;

CHIEDONO alla conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni, all'Unione Province d'Italia e all'Associazione Nazionale Comuni d'Italia di far proprie le esigenze sopra esposte

e di sostenerle nelle diverse sedi interessate, di sollecitare gli enti loro aderenti al massimo impegno per il conseguimento degli scopi sopra indicati, di svolgere opera di coordinamento delle iniziative tra gli enti stessi e con l'Associazione degli ex Deportati nei campi di concentramento;

RITENGONO che la valorizzazione del patrimonio rappresentato dalla vicenda dei deportati dai nazisti debba essere svolta specialmente verso le giovani generazioni, impegnando in essa, nelle forme e modi più adatti, l'intero mondo della scuola in ogni grado e componente della scuola stessa;

SOLLECITIAMO sui temi e per i motivi prima esposti, adeguato impegno di tutti gli organi di informazione e di formazione culturale e civile, e prima della RAI-TV.

I rappresentanti delle Province e dei Comuni presenti a Mauthausen esprimono la convinzione che operando come prima indicato, mentre si rende onore alle vittime della barbarie nazista, si contribuisce alla difesa e al rafforzamento della democrazia italiana e delle sue istituzioni, ad accrescere l'amicizia tra i popoli e alla difesa della pace nel mondo.

RIUNITO A BRUXELLES IL COMITATO DI DACHAU

**L'ASSEMBLEA HA ADOTTATO ALCUNE IMPORTANTI
DELIBERAZIONI PER ARRICCHIRE IL MUSEO PER LA
CONSERVAZIONE E LA PROTEZIONE DEL CAMPO**

Il Comitato Esecutivo del Comitato Internazionale di Dachau che si è recentemente riunito a Bruxelles ha trattato vari argomenti dei quali pubblichiamo un breve resoconto.

I membri dell'Esecutivo sono stati informati che sulla base degli accordi presi precedentemente, il Comitato di Presidenza ha avviato una trattativa presso il Ministero delle Finanze del Governo della Baviera circa i seguenti punti:

— Sistemazione dell'ala ovest del Campo dove sono previste due grandi sale per conferenze.

Assicurazioni sono state date da quel Ministero ed in particolare riguardo alla spesa di 250.00 DM., prevista per dette sistemazioni, e che sarà votata entro il mese di giugno da parte del Landtag di Baviera. Dopo di ciò potranno cominciare subito i lavori previsti e, si spera, possano essere terminati entro l'anno in corso.

— Alcuni documenti su Dachau che riguardano particolarmente la « Baracke X », cioè il Crematorio e la Camera a gas, sono stati recentemente scoperti a Washington da alcuni ricercatori dell'Istitut fur Zeitgeschichte. E' stata subito inoltrata domanda alla Amministrazione appropriata per permettere alla Conservatrice del Museo, M.me Distel, di recarsi subito a Washington a spese del C.I.D. per esaminare e riprodurre detta documentazione.

Il C.I.D. si è pure rivolto al Mini-

stero della Pubblica Istruzione a proposito dei professori che sono stati designati a « guidare » alunni tedeschi durante le loro visite al Museo. Quattro professori sono già stati designati ufficialmente, tre dei quali sono già al lavoro. Essi svolgeranno la loro missione in collaborazione con Barbara Distel che metterà a loro disposizione tutta la documentazione necessaria aiutandoli anche con la sua grande esperienza.

Un rapporto su questa nuova attività pedagogica sarà redatto verso la fine dell'anno da parte sia della Conservatrice del Museo che dagli stessi professori.

— A proposito della « internazionalizzazione » del Campo, i compagni francesi, ex Dachau, hanno intrapreso passi presso il Quai d'Orsay al fine di ottenere che l'insieme del Campo di Dachau benefici della protezione prevista dall'accordo franco-tedesco del 1954 su « la protezione dei luoghi più importanti della Deportazione », ed un dossier completo a questo riguardo è stato approntato dal C.I.D. ed è stato inviato all'Amical francese di Dachau che, a sua volta lo ha trasmesso al Ministero degli Affari esteri francese.

Al termine dei lavori il Comitato Esecutivo del C.I.D. ha sottolineato il completo accordo dei suoi membri anche a proposito del rapporto sul Museo, nonché sulla situazione finanziaria.

La Federazione Internazionale dei Resistenti ha celebrato il 30° Anniversario

Nei primi giorni di luglio la FIR (Federazione Internazionale dei Resistenti) ha celebrato il 30° anniversario della sua fondazione che avvenne a Vienna nel 1951 per volontà dei Resistenti e delle vittime del nazismo di 18 nazioni europee.

Oggi dopo trent'anni la FIR malgrado i contrasti, è ancora la più grande organizzazione internazionale della Resistenza e ad essa aderiscono 65 Associazioni nazionali dell'Est e dell'Ovest in rappresentanza di alcuni milioni di persone che direttamente o indirettamente hanno sofferto la persecuzione nazista e fascista.

Dalla sua fondazione la FIR ha condotto e conduce un'instancabile attività impegnandosi con tutte le sue forze per far progredire il concetto del disarmo generale e promuovere la cooperazione dei popoli in difesa della libertà dell'uomo e della pace.

L'ANED nell'esprimere alla FIR e ai suoi dirigenti la propria solidarietà per l'attività e l'opera svolta in questi trent'anni augura nuovi successi.